

La Repubblica 12 ottobre 2001

Andreotti contro i pm "biografi"

PALERMO- Dopo l'assoluzione in primo grado nel processo in cui era imputato di associazione mafiosa, Giulio Andreotti non ha voluto mancare alla prima udienza del giudizio di secondo grado che si è aperto ieri a Palermo. «Orami sento più tranquillo -ha detto ai giornali - primo grado, è vero, ero abbastanza teso». E quando il presidente della Corte d'appello gli ha chiesto se aveva dichiarazioni spontanee da fare, non si è fatto pregare. In un foglietto aveva scritto il suo "atto d'accusa" nei confronti della Procura di Palermo, che lo accusa di essere stato il "referente" romano di Cosa nostra. Ed ecco la "requisitoria" dell'ex presidente del Consiglio: «Ho l'impressione che i magistrati vogliano diventare i miei biografi politici. Non voglio fare la mia commemorazione da vivo, ma sono stato presentato dall'accusa in un modo non corretto. Sono stato sotto tiro per mesi, anzi per anni, per cose che mi turbavano».

Tra l'altro, Andreotti ha contestato ai suoi "biografi" la tesi secondo cui l'adesione di Salvo Lima alla sua corrente nella Dc gli avrebbe consentito di «uscire dal ghetto laziale». «Vorrei ricordare - ha detto in proposito il senatore a vita -.che in quella fase ero già stato sottosegretario

alla presidenza del Consiglio e più volte ministro». Su punti più specifici della linea d'accusa Andreotti ha definito una leggenda il suo presunto incontro con il boss mafioso Stefano Bontate in una tenuta di caccia, parlando di "gioco delle tre carte" a proposito di presunti spostamenti di date per far riquadrare le ricostruzioni dei pentiti prese in considerazione dalla procura di Palermo.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS